

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Expanding the Margins: Migration, Mobilities, Territories

Institute for European Ethnology
della Humboldt-Universität di Berlino
21-26 settembre 2014

Niccolò Cuppini

Università di Bologna

niccolo.cuppini2@unibo.it

Tra il 21 e il 26 settembre, presso l'Institute for European Ethnology della Humboldt-Universität di Berlino, si è tenuta l'International Summer School sul tema "Expanding the Margins: Migration, Mobilities, Territories". Questo momento di incontro e discussione è stato organizzato in diretta continuità con un momento analogo svoltosi l'anno precedente, nel quale per due settimane diversi studiosi e gruppi di ricerca si erano trovati nel medesimo istituto per una Summer School sul tema "Teaching the Crisis: Geographies, Methodologies, Perspectives". L'intento di queste iniziative è di costituire degli spazi di ricerca transnazionale che possano avvicinare, far conoscere e confrontare studenti, giovani ricercatori e studiosi appartenenti a molteplici contesti disciplinari. Durante queste giornate è stato dunque possibile accostare e valutare le frizioni e i tratti comuni fra un eterogeneo spettro di approcci metodologici, sfondi teoretici, prospettive di ricerca. Mentre l'anno scorso i gruppi di ricerca provenivano da svariate università europee e dalla Turchia, quest'anno l'iniziativa si è arricchita con la partecipazione di docenti dall'Argentina, dagli Stati Uniti e dall'India. Se nel 2013 il focus della Summer School era orientato alla discussione di esempi locali di manifestazione della crisi, mettendo in luce un arco concettuale che parlava di precarietà, disoccupazione e movimenti sociali, nell'evento del 2014 il focus è stato più marcatamente legato al tema delle migrazioni, della finanziarizzazione e dell'attraversamento dei territori e dei confini. Non sarà possibile riportare qui in maniera puntuale tutti gli interventi. Ci limiteremo di conseguenza a fare un report più compiuto delle prime due giornate ed elencheremo in forma estremamente sintetica le altre.

L'apertura dell'iniziativa è stata affidata al gruppo di ricerca italiano con una relazione su "Mobilizing Borders: Reshaping Bologna's Territory Through Migrant Struggles". La presentazione è stata articolata lungo quattro linee. Il primo intervento ha presentato il profilo storico dei movimenti di popolazioni in Italia, da paese di emigrazione a paese di immigrazione, per poi concentrarsi sulla distribuzione in termini lavorativi degli immigrati in Italia negli ultimi dieci anni, concludendo con una attenzione specifica sull'Emilia Romagna e al settore della logistica. La seconda parte ha fatto riferimento alle lotte che si sono sviluppate in questo settore negli ultimi tre anni. Poiché la forza-lavoro coinvolta nelle lotte è stata prevalentemente migrante, i relatori si sono chiesti quale ruolo in esse abbia giocato l'appartenenza "etnica". Essi hanno mostrato come essa abbia giocato su due livelli, venendo utilizzata sia per gerarchizzare i lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro, sia da parte degli stessi lavoratori quale sorgente di resistenza e solidarietà, senza aver dato luogo a conflitti tra i lavoratori, ma stabilendo un campo di contesa tra lavoratori e parti datoriali. Il terzo intervento ha presentato due interviste in profondità sull'esperienza di questi lavoratori all'interno del territorio bolognese. L'ultima relazione ha in-



vece discusso come i fenomeni di lotta migrante a Bologna abbiano ridefinito l'organizzazione spaziale del territorio metropolitano presentando un parallelo tra la città di tipo industriale e keynesiano degli anni Cinquanta italiani e quella legata alla logistica e all'urbanizzazione neoliberale contemporanea, confrontando lo sviluppo di Mirafiori a Torino con l'Interporto di Bologna.

Nel secondo momento della prima giornata Sandro Mezzadra dell'Università di Bologna ha proposto un inquadramento generale dei temi della Summer School a partire da una discussione degli argomenti del suo ultimo libro, scritto assieme a Brett Neilson, *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. In particolare Mezzadra ha voluto mostrare come, per un'intera generazione di studiosi e attivisti, le migrazioni e i confini sono stati uno snodo teorico e pratico decisivo per allargare e forzare i confini disciplinari e teoretici. A partire da queste premesse, Mezzadra ha proposto una panoramica critica su alcuni delle più significative teorie critiche su questi temi: dal cosiddetto «border thinking» (W. Mignolo), al «feminism without borders» (Ch.T. Mohanty), passando per le espressioni «analytical borderlands» e «systemic edge» (S. Sassen), sino a «periphery of law» (G. Teubner) e «anthropology in the margins of the State» (V. Das). L'argomentazione di Mezzadra si è in particolare orientata verso una critica degli approcci che tendono a proporre una visione delle forme di marginalizzazione come elementi di esclusione, proponendo invece un'interpretazione che, attraverso il filtro dello strumento teorico dell'«inclusione differenziale», mostra la «centralità» della marginalizzazione. In ultimo il docente si è concentrato sull'analisi delle forme di lotta che coinvolgono i migranti attraverso la proposizione di una cornice definita come «border struggle».

La giornata si è conclusa con la relazione intitolata «What is Racism as a Relational Concept? Preliminary Thoughts for a Conceptual and Ethnographic Approach», di Manuela Bojadžijev e Serhat Karakayalı della Humboldt-Universität di Berlino. I due relatori hanno proposto una ricostruzione del dibattito europeo sul significato del razzismo e delle implicazioni politiche che le risposte a esso hanno avuto nello strutturare gerarchie di identità. Sono stati quindi discussi i limiti di un approccio universalista al problema delle differenze e sono stati messi in luce potenzialità e limiti dei concetti di moltitudine e intersezionalità nel rendere produttivo il pensiero dell'eterogeneità. In secondo luogo, la riflessione è stata indirizzata sul contesto europeo, a partire dall'affermazione proposta da Etienne Balibar sul finire degli anni Ottanta del «razzismo senza razze», che ha reso instabili i significanti «razza» ed «etnia» portando verso la cosiddetta «svolta culturalista». Questa ha spostato il terre-

no del razzismo soprattutto sulla questione religiosa, rendendo infine il concetto stesso di razzismo altamente instabile e di difficile definizione.

La seconda giornata si è aperta con la *lecture* di Ranabir Samaddar della Calcutta University dal titolo: “Why Should we Go back to the Histories of Immigration of Late Nineteenth and Early Twentieth Century?”. L'intellettuale indiano ha discusso l'importanza di riportare alla luce le storie di mobilità e disperata sopravvivenza che usualmente vengono nascoste nella ricostruzione della storiografia nazionale. Queste mostrano, infatti, come sia da sempre costitutivo per la *governance* lo sviluppo di strumenti per gestire popolazioni mobili. Una mobilità dettata da molteplici fattori: dalla fame alle persecuzioni religiose, dal lavoro alle condizioni climatiche, dai traffici umani ecc... Ricostruire queste rotte significa mostrare una costruzione di soggettività che informa anche il presente. Ricostruire dunque una storia della mobilità fuori dalla storiografia nazionale consente di elaborare la politicità delle migrazioni e l'individuazione di differenti scansioni nell'evoluzione delle forme di lavoro: lo schiavismo, il vincolo fiduciario, il contratto e il “lavoro libero”. La storia delle migrazioni fa vedere come queste tipizzazioni siano state sempre sfidate dalle pratiche di mobilità, e di guardare al XIX e al XX secolo come periodi storici nei quali globalizzazione significa in primo luogo la capacità capitalista di gestire le migrazioni stesse. Infine, Samaddar ha sostenuto che per comprendere gli itinerari di costruzione di soggettività che le differenti figure del lavoro sopra elencate hanno determinato, e tuttora determinano, sia decisivo sviluppare un quadro storico del lavoro migrante che è finora assolutamente insufficiente.

Il secondo appuntamento della giornata è stato gestito da Gregory Feldman della School for International Studies della Simon Fraser University di Burnaby (Canada) con una lezione intitolata “Expanding the Margins under the Condition of Migrantness”. La tesi di fondo sostenuta dal relatore è che la netta distinzione tra “migrante” e “cittadino” sia insostenibile laddove accuratamente indagata. Entrambe queste figure sono, infatti, soggette a una decisa e progressiva riduzione o annullamento delle possibilità di svolgere iniziativa politica e a un processo di solitudine. I dettami neoliberali impongono tuttavia che gli individui atomizzati siano connessi (integrati) a prescindere dal loro status giuridico e tenendo in considerazione unicamente la loro capacità di lavoro. L'argomentazione riprende quindi il concetto arendtiano di “spazi di apparizione”, la cui costituzione è per Feldman l'unica via per trasformare gli individui neoliberali in agenti politici.

La giornata ha inoltre previsto l'esposizione delle ricerche di gruppi di lavoro spagnoli e inglesi. Il primo ha presentato una relazione dal titolo “In and Out: Stories between Borders. Racism, Migration and Social Struggle in



Spain”. Partendo da una ricognizione sulla Spagna quale luogo di confine tra Europa e Africa, sono state discusse le implicazioni in termini di identità, esperienze biografiche e posizioni legali per le persone che attraversano questa barriera. È stato quindi mostrato come la Spagna, in quanto al contempo periferia e punto di accesso all'Europa, imponga mura repressive, simboliche e amministrative tra un centro “civilizzato” e i paesi “in ritardo” del Sud. Attraverso la discussione di molte interviste in profondità, il gruppo di ricerca ha cercato di mostrare come si modifichi la percezione della migrazione prima e dopo l'accesso coatto agli istituti di reclusione per migranti e, in secondo luogo, sono state messe in luce le molteplici articolazioni delle retoriche razziste a livello istituzionale e il ruolo che le lotte dei migranti hanno assunto nel ridefinire la percezione sociale della migrazione stessa.

Il gruppo di lavoro londinese ha presentato la ricerca “What is your Passport worth? Illegalised Migration and the Paper Market”. Dopo un'ampia panoramica introduttiva che ha ricostruito il dibattito contemporaneo sul tema delle migrazioni nei termini di un «global apartheid» (Balibar), l'attenzione è stata posta sulla proliferazione di tecnologie biometriche per il controllo dei confini quale volontà degli Stati di monopolizzare il diritto all'autorizzazione e regolazione dei movimenti. Attraverso il ricorso alla nozione di “migranti illegalizzati”, la ricerca si è concentrata sulle pratiche di manipolazione dei documenti da parte dei migranti stessi. Una ricerca di tipo etnografico sviluppata in tre contesti differenti per riflettere sul ruolo dei documenti di identificazione. Il primo sguardo è quello sulle tattiche adottate dai migranti siriani in Turchia per la richiesta di asilo politico necessaria ad accedere in Europa. Il secondo riguarda le strategie di immigrazione dal Sud America agli Stati Uniti attraverso la frontiera messicana. L'ultimo sguardo si è concentrato sulle pratiche di mobilità in Europa che richiedono il visto di Schengen. La conclusione non ha proposto un'ipotesi forte di lettura di questi processi, ma ha posto una serie di domande a partire dalla molteplicità di strategie migratorie all'interno e contro le strategie di controllo basate sull'identificazione attraverso documenti legali.

La giornata di mercoledì 24 è stata aperta da Emma Dowling della Middlesex University di Londra con la presentazione “Financialisation: Reflections on Commons, Politics and Method”, un'elaborazione tesa a mostrare l'incidenza dei processi di finanziarizzazione nella vita quotidiana e a mostrare come questi siano oggi onnipervasivi. La seconda *lecture* è stata quella di Verónica Gago dell'università di Buenos Aires, “Expanding the Margins of Financialization: the Proliferation of Neoliberalism from Below”. Gago ha mostrato come le forme di economia popolare e informale stiano progressivamente divenendo

oggetto di processi di messa a valore in termini capitalistici attraverso differenti strumenti finanziari. Questi processi, definiti come “neoliberalizzazione dal basso”, sono particolarmente forti in America Latina e la relatrice ha discusso alcuni esempi sul caso argentino.

La giornata di giovedì ha visto come prima relazione quella di Montserrat Galcerán Huguet dell'Università Complutense di Madrid. Questo intervento, dal titolo “Racism, Colonial Power and Subjectivity”, ha tracciato un quadro genealogico del ruolo che i processi di colonizzazione hanno avuto nella costruzione della razza. Questa prima disamina è stata quindi articolata mostrando come il razzismo si sia imposto quale elemento cardinale nel costituirsi delle società contemporanee e come esso debba essere incluso con forza nelle analisi che mirano a mostrare i processi di soggettivazione attuali. Il secondo contributo della giornata è stato quello di Silvia Rodríguez Maeso del Center for Social Studies dell'Università di Coimbra - “Knowledge Production and the Politics of ‘Integration’ in Contemporary Europe: Challenging the Depoliticisation of (anti) Racism” - che ha proposto un discorso sulla odierna neutralizzazione del dibattito sul razzismo istituzionale a causa della prevalente identificazione del razzismo come tipologia di mentalità appartenente a specifici individui. Questo fattore, assieme alle politiche promosse a partire dagli anni Sessanta dall'Unione Europea sull’“integrazione delle minoranze”, ha condotto a una sostanziale depoliticizzazione delle forme politiche storicamente definite come antirazziste che oggi devono essere ripensate su nuovi terreni. Il terzo momento è stato organizzato dal secondo gruppo di ricerca proveniente dall'Inghilterra con il lavoro “Visual Representation of Migration”. Tramite la discussione di tre casi di studio in Grecia, Regno Unito e Cina è stata restituita la complessità della rappresentazione delle migrazioni in più contesti semiotico-rappresentativi. In particolare, il gruppo si è concentrato sulla sovrapposizione di più figure sociali per definire il migrante, che vanno da quella di vittima a quella di criminale. L'ultima lezione della giornata è stata a cura di Isabell Lorey della University of Basilea che ha presentato una relazione intitolata “An Untimely Present in Europe. History, Democracy, Movements”. La discussione è stata sviluppata con l'intento di proporre un'analisi dei movimenti sociali contemporanei nel quadro dell'Unione Europea, mostrandone le transizioni rispetto al secolo passato, le caratteristiche peculiari e i limiti facendo ricorso sia ai discorsi espliciti proposti dai movimenti, sia alle dinamiche implicite di organizzazione.

La giornata conclusiva è stata introdotta da Nicholas de Genova del Kings College di Londra con una *lecture* dal titolo “Border Struggles in the Migrant Metropolis”, nella quale de Genova ha toccato due temi principali: le trasformazioni della cittadinanza europea di fronte alla crescente presenza di migra-



zioni al suo interno; l'idea da lui elaborata di “metropoli migrante”. Questo secondo concetto è stato usato per mostrare come le migrazioni insistano oggi non solo sui confini esterni, ma come questi stessi vengano a riprodursi a tutte le latitudini e longitudini degli spazi europei, con un focus privilegiato sui luoghi urbani come contesti nei quali si stanziano prevalentemente le comunità migranti. Il gruppo di ricerca viennese ha fatto seguito a de Genova discutendo invece il lavoro “Mobility and Migration is not a Tautology”. Questa relazione ha presentato i risultati di una ricerca empirica sulle recenti migrazioni inter-europee a Vienna condotta presso il Precarity Office di Vienna. Questo lavoro ha mostrato come il basso livello di reddito e le molteplici restrizioni amministrative rendano paradossalmente fissa la presenza degli immigrati, determinando una singolare condizione soggettiva che spesso porta ad acuire il senso di isolamento provato dai migranti nei nuovi contesti di vita. La Summer School si è conclusa con la lezione di Ralph Litzinger della Duke University intitolata “Regimes of Exclusion and Inclusion: Migrant Labor, Education, Life and Death in China”. Il docente statunitense ha presentato le sue ricerche sulle migrazioni dalla campagna alla città in Cina e le ha discusse utilizzando il filtro della produzione culturale (soprattutto cinematografica). L'obiettivo di Litzinger è stato soprattutto quello di evidenziare come l'ascesa cinese sullo scenario globale sia strettamente collegata alle pratiche delle masse rurali che tentano di uscire dalla povertà.